

FILOLOGIA E IDENTITÀ IN UN MONDO GLOBALE

*Aldo VENTURELLI (Urbino)*

Ringrazio in primo luogo gli organizzatori di questo incontro per l'invito rivoltomi a presentare l'importante miscellanea di studi dedicata a Enrico De Angelis, che riproduce nel titolo – *Wo bleibt das "Konzept"?* – uno degli interrogativi più spesso ripetuti da De Angelis. Si tratta di un volume particolarmente ricco e denso, la cui pubblicazione ho atteso quasi con ansia, sapendo che esso riportava tra gli altri un contributo di Giuliano Campioni sull'idea di *gai saber* in Nietzsche, nel quale avrei potuto trovare alcuni riscontri nella stesura di un contributo dedicato ai *gute Europäer* di prossima pubblicazione nelle "Nietzsche-Studien". Data la mia passata attività svolta presso il Centro Italo-Tedesco di Villa Vigoni mi ha fatto inoltre particolare piacere ritrovare in questo volume alcuni risultati scientifici ai quali talune iniziative del Centro – e in particolare le *Conferenze di ricerca Vigoni* – hanno fornito fruttuosi spunti di riflessione.

La ricchezza del volume in oggetto fornisce un'idea della vastità di interessi, che ha sempre animato Enrico De Angelis; l'utilissima appendice bibliografica, che chiude il libro, la testimonia ampiamente. Colpisce positivamente in primo luogo il costante intreccio tra studi di storia letteraria, studi di linguistica e di traduttologia e studi più orientati alle *Kulturwissenschaften*. Degna di nota è inoltre la presenza tra gli autori di alcuni significativi nomi di colleghi tedeschi accanto a quelli italiani, oltre alla spiccata prospettiva interdisciplinare di tutto il volume, e di alcune sezioni in particolare. Ad alcuni contributi – vorrei in particolare ricordare quello, densissimo, di Luciano Zagari dedicato al *Werther* di Goethe – non si può non auspicare la massima diffusione anche nella attività didattica quotidiana, perché possono rappresentare un punto di riferimento insostituibile non solo per l'analisi testuale, ma anche come occasione di una approfondita riflessione metodologica.

Spero possa risultare comprensibile se, all'interno di questa ricchezza tematica, mi soffermo soprattutto sui due contributi dedicati all'opera di Robert Musil: Fabrizio Cambi ricostruisce con attenzione e partecipazione la articolata attività giornalistica svolta dallo scrittore nella sua non occasionale collaborazione alla "Prager Presse", mentre Karl Corino, la cui presenza in questo volume costituisce di per sé un significativo riconoscimento per l'importanza degli studi musiliani di Enrico De Angelis, si confronta direttamente con la categoria stessa della *Eigenschaftslosigkeit*. Cambi analizza con precisione il significato della collaborazione di Musil con il giornale praghese e individua con acume in questa collaborazione l'origine di molte riflessioni, che lo scrittore rielabora in modo più articolato nella sua importante produzione saggistica dei primi Anni Venti. Il confronto di Corino con la categoria principale del romanzo musiliano prende avvio dalla considerazione del

carattere polivalente dello scrittore, per seguire con attenzione la genesi della *Eigenschaftslosigkeit* nella sua prima formulazione nel frammento narrativo del 1908 *Graunages nebligster Herbst* e le modalità con cui tornerà a ripresentarsi circa vent'anni dopo nella fase conclusiva della complessa stesura del primo volume del *Der Mann ohne Eigenschaften*. Come contrappeso a questa condizione esistenziale in perenne movimento e trasformazione Corino individua nella categoria della *Allerschaften*, teorizzata da Musil nella sua importante commemorazione di Rilke del 1927, il centro della esperienza mistica vissuta nel romanzo da Ulrich e Agathe.

Non è arbitrario conferire un valore più generale alle conclusioni del saggio di Corino, nelle quali egli sottolinea la grande ricchezza di un'opera che riesce fino all'ultimo a mantenersi aperta; tale apertura viene in tal modo considerata non come sintomo di una crisi insuperabile, ma come l'espressione di una grazia più alta. Questo valore più generale può meglio farci comprendere il senso più profondo dello stesso instancabile lavoro filologico e ermeneutico, dedicato da Enrico De Angelis all'opera di Robert Musil. Non so se il lavoro filologico dedicato da Mazzino Montinari all'opera di Friedrich Nietzsche abbia costituito un punto di riferimento – o un modello – per Enrico De Angelis nel suo lavoro attorno a Musil; credo però che non sia errato constatare un certo parallelismo cronologico tra l'avvio del lungo lavoro filologico dedicato a Musil da parte di De Angelis con un progetto di ricerca nazionale – i cosiddetti “fondi 40%” di un tempo – e l'avvio del progetto di ricerca nazionale dedicato alla *Biblioteca e letture di Nietzsche*, coordinato da Mazzino Montinari, nel 1982.

Indubbiamente i problemi filologici posti dalla edizione di Nietzsche sono fondamentalmente diversi da quelli posti dalla edizione di Musil; difficilmente alcuni dei principi sottolineati da Montinari nel caso di Nietzsche – si pensi ad esempio alla sua idea di una *catena* che collega spesso nei testi nietzscheani i frammenti preparatori, non di rado sorti come riflesso di una lettura o come rielaborazione di una citazione, al testo definitivo – possono trovare applicazione nel caso di Musil, nel quale il passaggio dalla preparazione alla stesura finale viene continuamente rimesso in discussione e segue criteri di difficile decifrazione. Non credo però risulti arbitrario individuare nel lavoro filologico di Montinari e di De Angelis un elemento comune nella convinzione che rimanga compito della ricerca filologica quello di pervenire a un *Lesetext*. Questa convinzione oggi può risultare datata, ma credo sia necessario riflettere con molta attenzione sul significato di questa priorità del *testo* rispetto alle *varianti*. Oggi infatti questa priorità è di frequente messa in discussione, e l'idea stessa di un *testo* come risultato di un complesso e stratificato processo di *decisioni* successive compiute da un autore diviene sempre più problematica; l'indagine sulle diverse stesure e sulle molteplici varianti non ha la finalità di arricchire la nostra conoscenza di questo processo decisionale e quindi di aiutarci a meglio comprendere la ricchezza pressoché inesauribile delle sfumature espressive presenti in un testo letterario o poetico, ma in qualche modo la ricostruzione delle varianti assume quasi un valore autoreferenziale.

Nel caso dell'opera musiliana questa tendenza a evidenziare la priorità delle varianti rispetto al testo è non di rado assai pronunciata. Tutta l'opera musiliana viene così a presentarsi nella sua essenza come un gigantesco *frammento*,

all'interno del quale rientra in fondo anche ciò che Musil pure non mise mai in discussione come testo definitivo, in particolare il primo volume del *Der Mann ohne Eigenschaften*. A questa evidenziazione di questo carattere frammentario si accompagna spesso un'interpretazione, talvolta suggestiva ma non per questo meno arbitraria, del *saggismo* musiliano, assai lontana dalle intenzioni che lo scrittore ricollegava alla sua categoria di *Essaysmus*. Non è questo il luogo per addentrarsi in una indagine più specifica e circostanziata di questi problemi, qui solo accennati e certo con intenzionale e drastica semplificazione. Ma proprio riguardo a queste *tendenze* il lavoro instancabile, che Enrico De Angelis ha dedicato a Musil – e ci auguriamo sentitamente che continui anche in futuro a dedicargli –, assume contorni più precisi e si carica di un valore più generale, che ci invita a riflettere su alcuni aspetti del nostro lavoro e della nostra ricerca anche al di là dell'orizzonte della *Musil-Forschung*.

Enrico De Angelis ha infatti evitato di smarrirsi nello sconfinato *Nachlaß* lasciato da Musil e ha continuato a ricercare sempre di nuovo il filo rosso, che collega nello scrittore le diverse stesure e le ragioni del loro superamento. Tutto il lavoro compiuto dallo scrittore dopo la fine del 1932 e la conclusione della prima parte del secondo volume del romanzo non viene così considerato solo sotto il segno di un potenziale fallimento, di un tendenziale riprodursi di una crisi esistenziale e artistica sempre latente, come un continuo rinvio a impossibili stesure successive. In questo lungo e certo complesso lavoro di stesura della progettata seconda parte del secondo volume, che avrebbe dovuto completare l'intero *Der Mann ohne Eigenschaften*, De Angelis invece individua con molto coraggio una linea di sviluppo, la possibile ipotesi di una conclusione. In questo difficile lavoro filologico De Angelis è sicuramente agevolato dalla vastità delle sue conoscenze filosofiche e delle sue letture.

Nella analisi dell'ultima fase di lavoro di Musil vi è infatti spesso la tendenza a costruire una artificiale contrapposizione tra *riflessione teorica* e *progetti narrativi*, senza comprendere – e senza tentare di decifrare con più attenzione – il reciproco condizionamento tra questi due piani, e di conseguenza senza seguire lo svolgimento e il passaggio da alcune fasi di elaborazione di una possibile conclusione del romanzo a altre successive. De Angelis evita questo pericolo e cerca di ricostruire il tendenziale *sistema di pensiero*, che Musil continua a elaborare, e le modalità con le quali lo scrittore tenta di considerare tale chiarificazione concettuale come la base insostituibile della sua stessa creatività letteraria. Tutto ciò riporta fondamentalmente a quella relazione inscindibile tra *sentimento* e *conoscenza*, che rappresenta uno degli aspetti più significativi dell'intera costruzione estetica di Musil; la conoscenza è condizione della autenticità stessa del sentimento, ma solo qualora la conoscenza riesca a trasformarsi attraverso il sentimento nella palpitante trepidazione di un pensiero *vivo* e profondamente vissuto come esperienza interiore essa riesce a raggiungere una dimensione estetica e artistica. Di conseguenza De Angelis non si limita a seguire nell'ultimo Musil la successiva stratificazione di progetti narrativi incompiuti, ma tenta di ricostruire nelle sue motivazioni questo complesso rapporto tra *romanzo* e *teoria*: scorge ad esempio come, attraverso la mediazione di Konstantin Österreich, torni a ripresentarsi nello scrittore la riflessione sulle *Logische Untersuchungen* di Edmund Husserl, e più in generale il

confronto con alcune delle idee che Musil aveva avuto modo di approfondire durante i suoi studi berlinesi presso Carl Stumpf. Oppure evidenzia come la riflessione sulla *Gestaltpsychologie*, e in particolare su Wolfgang Köhler e su Kurt Lewin, si incontri con stimoli ripresi da Ernst Cassirer o da Max Scheler, o come una rinnovata rilettura di alcuni testi nietzscheani o alcuni spunti ripresi da Karl Löwith conferiscano nuova sostanza alla stessa idea di *Erlösung* e allo stesso difficile rapporto con l'esperienza storica. Significativo è ad esempio – sempre per De Angelis – il confronto indiretto che Musil in questi ultimi anni del suo percorso creativo stabilisce con Brecht. Attraverso l'indagine di De Angelis prende così corpo quel progetto di una *società estatica*, al quale Musil continuò fino alla fine a pensare.

Mi sembra che questa ricostruzione di De Angelis venga a incontrarsi con i risultati ai quali è pervenuto Klaus Amann nella sua ricostruzione di alcuni aspetti del pensiero politico dello scrittore e nella sua edizione di alcuni dei più significativi discorsi e frammenti saggistici dedicati dallo scrittore alla situazione politica del suo tempo; Amann sottolinea con molta energia come Musil abbia perseverato fino all'ultimo a perseguire quella *utopia della esattezza* considerata come l'essenza stessa del suo lavoro di scrittore e, più in generale, di ogni autentica dimensione creativa e estetica. Sia permesso a margine esprimere l'auspicio che questo volume curato da Amann, *Robert Musil – Literatur und Politik*, possa essere tradotto e edito anche in Italia.

Come ho già accennato in precedenza, da questo lavoro condotto attorno a Musil emergono alcuni elementi di riflessione più generale, che vanno oltre l'ambito stesso della *Musil-Forschung*. Certo già di per sé il recupero e la evidenziazione della ricchezza dell'esperienza estetica di uno scrittore come Robert Musil produce risultati da non sottovalutare per una più attenta considerazione della evoluzione della letteratura di lingua tedesca, collocata in un più ampio contesto della cultura europea, nei cruciali anni successivi al 1933. In una recente discussione svoltasi a Roma a Villa Sciarra – un luogo al quale la *Musil-Forschung*, non solo italiana, deve molto – si sono affrontati ad esempio con acume tutti i problemi connessi a una delimitazione temporale del 1933 come termine ultimo della *klassische Moderne*: a una migliore comprensione dei possibili legami che intercorrono tra questa fase della modernità estetica e gli sviluppi successivi della lettura e della cultura di lingua tedesca nell'ambito più vasto della cultura europea indubbiamente una ricostruzione attenta, come quella condotta da De Angelis o, in altro contesto, da Amann, dell'ultima fase creativa di Musil può fornire un contributo non secondario. Credo però vi sia ancora molto lavoro da compiere per meglio illuminare il contesto generale, nel quale ad esempio l'ultimo Musil acquisisca un maggior peso specifico: Karl Corino ad esempio ricordato, a proposito di alcune recensioni alla prima parte del secondo volume del *Der Mann ohne Eigenschaften*, gli stretti rapporti tra alcuni significativi scrittori, destinati ad affermarsi successivamente al 1945, e la scena letteraria dell'ultima fase della Repubblica di Weimar; a sua volta Klaus Amann ha sottolineato l'importanza della recensione del 1954, dedicata da Ingeborg Bachmann al romanzo musiliano.

Forse vi è un più generale processo di continuità del *Geist* e della *Dichtung* – questi due termini andrebbero intesi proprio nel senso che ad essi Musil

conferiva – che, al di là di tutte le grandi fratture della tragica storia del *secolo breve*, deve essere ancora ricostruito con attenzione e con pazienza, senza affrettate generalizzazioni e senza corti circuiti mentali così facili a scattare nel confronto con questa difficile eredità storica. Mi sia ad esempio permesso di ritornare brevemente a alcuni possibili temi, con i quali una *Nietzsche-Forschung* intesa nel senso di Montinari come esercizio di una più attenta coscienza storica attende ancora di confrontarsi. La recente edizione – anche italiana – dell'importante *Briefwechsel* tra Ingeborg Bachmann e Paul Celan ha giustamente suscitato anche in Italia – e anche al di fuori di un ambito strettamente germanistico – molto interesse; in relazione a uno studio più approfondito della *Nietzsche-Rezeption* non può non colpire come un poeta quale Celan richieda già nel 1952 una edizione delle opere di Nietzsche e come Ingeborg Bachmann e i suoi amici viennesi trovino una tale richiesta del tutto comprensibile. Successivamente, nel 1959, durante un soggiorno estivo a Sils-Baselgia, Celan concluse la sua traduzione de *La Jeune Parque* di Paul Valéry e anche successivamente continuò a considerare tale traduzione come un esplicito omaggio a Nietzsche. Non è arbitrario accostare questi dati relativi a Celan e a Bachmann a alcuni dati di grande interesse, che emergono oggi da un ampio articolo – pubblicato in apertura del “Domenicale” de “Il Sole – 24 ore” – dedicato da Domenico Scarpa a Primo Levi e ai suoi studi universitari a Torino, che lo portarono a contatto con un importante manuale di chimica di Ludwig Gattermann pubblicato da de Gruyter, l'editore – come è noto – anche della nuova edizione critica delle opere di Friedrich Nietzsche, curata da Giorgio Colli e Mazzino Montinari. Quando Levi pubblicò nel 1947, in un numero relativamente limitato di copie, la prima edizione di *Se questo è un uomo*, trovò tra i suoi primi e più attenti lettori Umberto Saba, che scrisse a Levi una lettera di profonda stima e allegò a tale lettera un suo breve volume in prosa del 1946, *Scorciatoie e raccontini*, profondamente influenzato – come lo stesso Saba ricordava esplicitamente nella sua lettera – da Nietzsche e da Freud; anche se probabilmente senza alcun rapporto diretto con Nietzsche, non è però forse il caso di dimenticare che uno dei capitoli di *Se questo è un uomo* porta il significativo titolo di *Al di qua del bene e del male*.

Queste qui indicate sono piccole tracce, ancora tutte da ricostruire con più attenzione e certo da non generalizzare nel loro significato, le quali però ci inducono a pensare che, anche a ridosso di una seconda guerra mondiale da poco conclusa, una capacità di distinzione tra *processi intellettuali* e *fratture storiche* continuò sempre a mantenersi nelle coscienze più sensibili e attente. Il lavoro filologico e ermeneutico continua a rappresentare uno degli strumenti insostituibili per mantenere desta e per rafforzare questa capacità di distinzione. Nel lavoro svolto in passato presso il Centro Italo-Tedesco di Villa Vigoni, e in quello anche attuale svolto come membro della Commissione Storica Italo-Tedesca, istituita nel 2008 dai Governi dei due Paesi per il superamento del passato bellico, ho avuto e continuo ad avere occasione di confrontarmi con i difficili problemi di costruzione di una comune *identità culturale europea* e di elaborazione di una *comune memoria europea*. Ebbene da queste esperienze la mia profonda convinzione che tali difficili problemi mai potranno essere risolti senza un lavoro attento e paziente di indagine *filologica* è sempre uscita

rafforzata. Vi è certo uno *iato* spesso insuperabile tra le esigenze peculiari alle diverse dinamiche politiche e i tempi propri del lavoro di ricerca; ma senza un'attenzione alle tracce spesso nascoste, senza il lavoro, talvolta apparentemente privo di risultati più generali, in archivi o in biblioteche – è ad esempio quasi incredibile quanto lavoro di archivio sia ancora necessario per giungere a migliore chiarezza su alcuni fenomeni decisivi del passato bellico, che ha sconvolto nel XX secolo il continente europeo – non sarà mai possibile in Europa edificare in modo non contingente e non retorico alcuna identità o memoria comune.

In questa prospettiva credo che il nostro quotidiano lavoro di germanisti possa contribuire a creare – attraverso il potenziamento delle relazioni tra l'Italia, la Germania e in genere i Paesi di lingua e di cultura tedesca – un ideale comune *Zwischenraum* quale contributo specifico a una futura coscienza europea, ancora in gran parte da costruire.